

IL FUTURO DEMOGRAFICO DELL'EMILIA-ROMAGNA: LE PREVISIONI DELLA STATISTICA UFFICIALE SU POPOLAZIONE E FAMIGLIE 2020-2030

Presentazione del Censimento permanente
della popolazione in Emilia-Romagna

Intervento di Gianluigi Bovini

Bologna, 30 Maggio 2022

GLI EMILIANI E I ROMAGNOLI DEL FUTURO

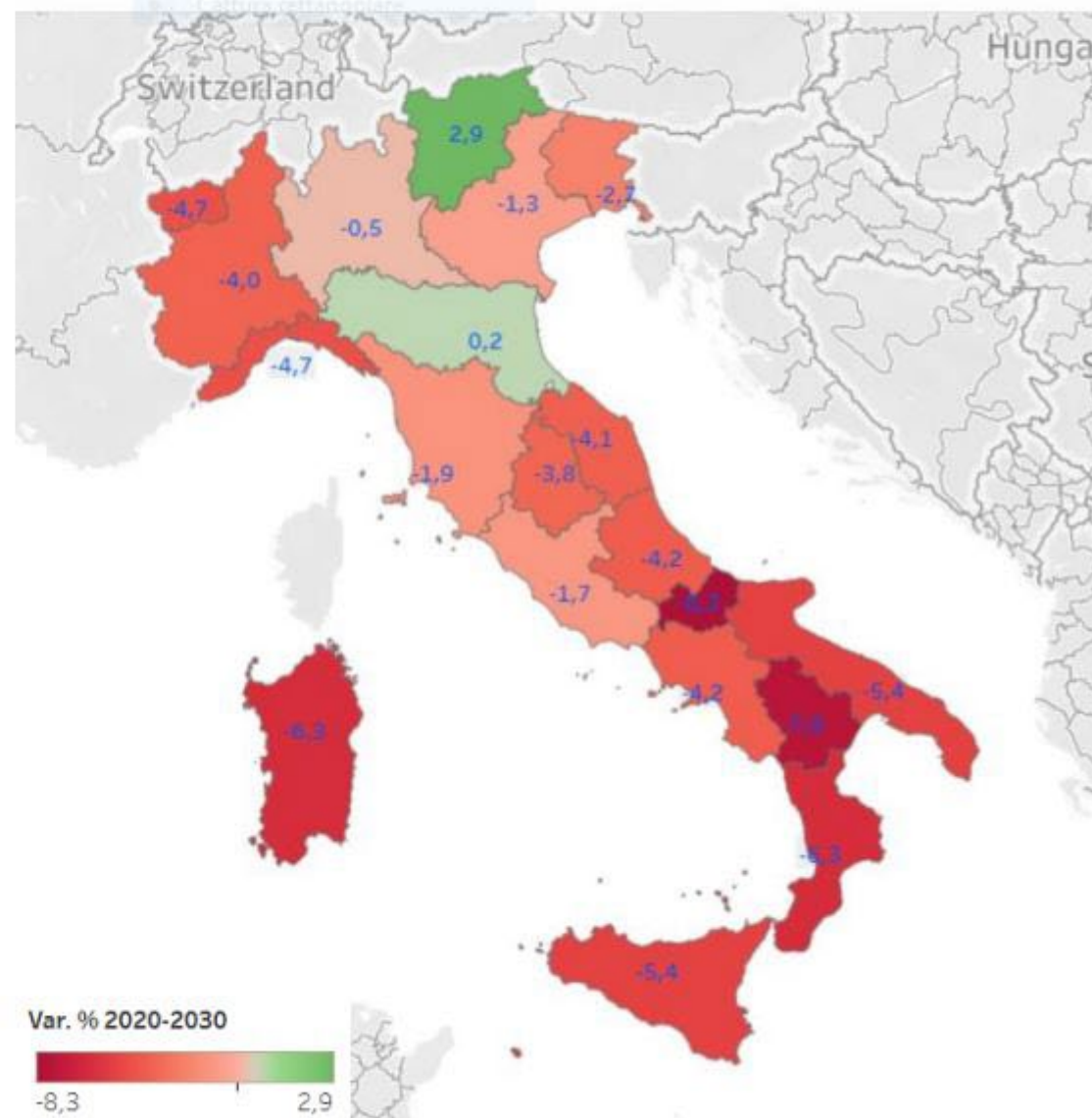
*Come cambieranno la popolazione e le famiglie in Emilia-Romagna nei prossimi decenni
secondo le previsioni demografiche ISTAT*

Le previsioni sul futuro demografico in Italia elaborate dall'Istat restituiscono un potenziale quadro di crisi. Nello scenario mediano la popolazione residente è in decrescita: da 59,6 milioni al 1° gennaio 2020 a 58 milioni nel 2030, a 54,1 milioni nel 2050 e a 47,6 milioni nel 2070. Nel decennio 2020-2030 si prevede quindi un calo di quasi 1,7 milioni di persone (-2,8%). Questa contrazione dei residenti investe in maniera differenziata le diverse ripartizioni geografiche e regioni (vedi cartogramma a lato e Tavola 1 nell'Appendice statistica).

Nel Mezzogiorno la crisi demografica attesa è più profonda e registra valori particolarmente elevati in Basilicata (-7,8%), in Sardegna e Molise (-6,3%), in Puglia e Sicilia (-5,4%).

Nel Centro si segnala in negativo la situazione delle Marche e dell'Umbria, dove si prevedono cali di popolazione al 2030 rispettivamente del 4,1% e del 3,8%.

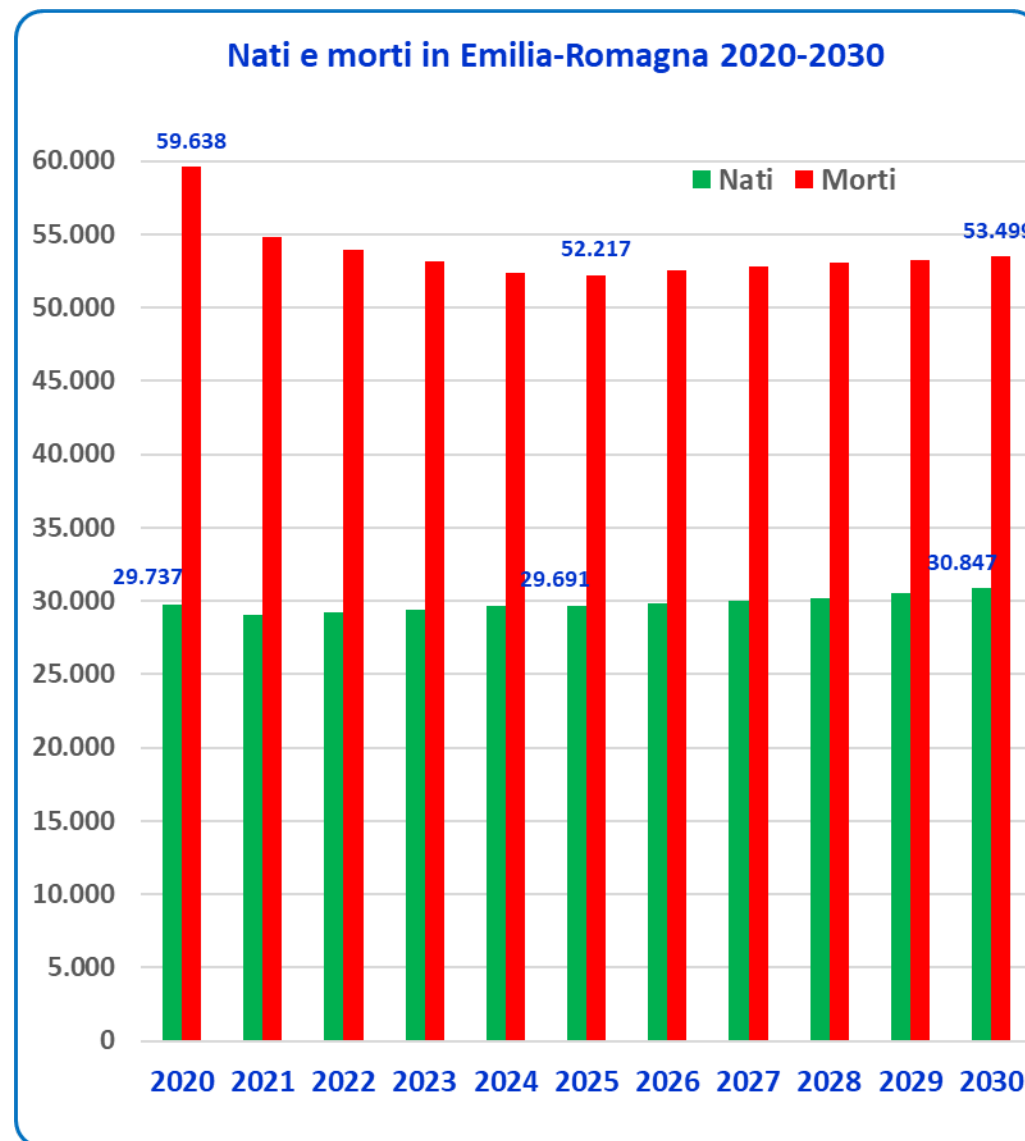
Variazione % della popolazione 1.1.2020-1.1.2030



Il progressivo esaurirsi della fase pandemica provocata dalla diffusione delle diverse varianti del virus Sars-CoV-2 dovrebbe invece determinare nella prima metà del decennio un significativo calo dei decessi (da 59.638 unità del 2020 a 52.217 nel 2025).

Successivamente la mortalità dovrebbe tornare a crescere, per effetto del marcato invecchiamento della popolazione, salendo fino a 53.499 unità nel 2030.

I valori assunti da queste variabili in ciascun anno del decennio sono rappresentati nel grafico a lato.



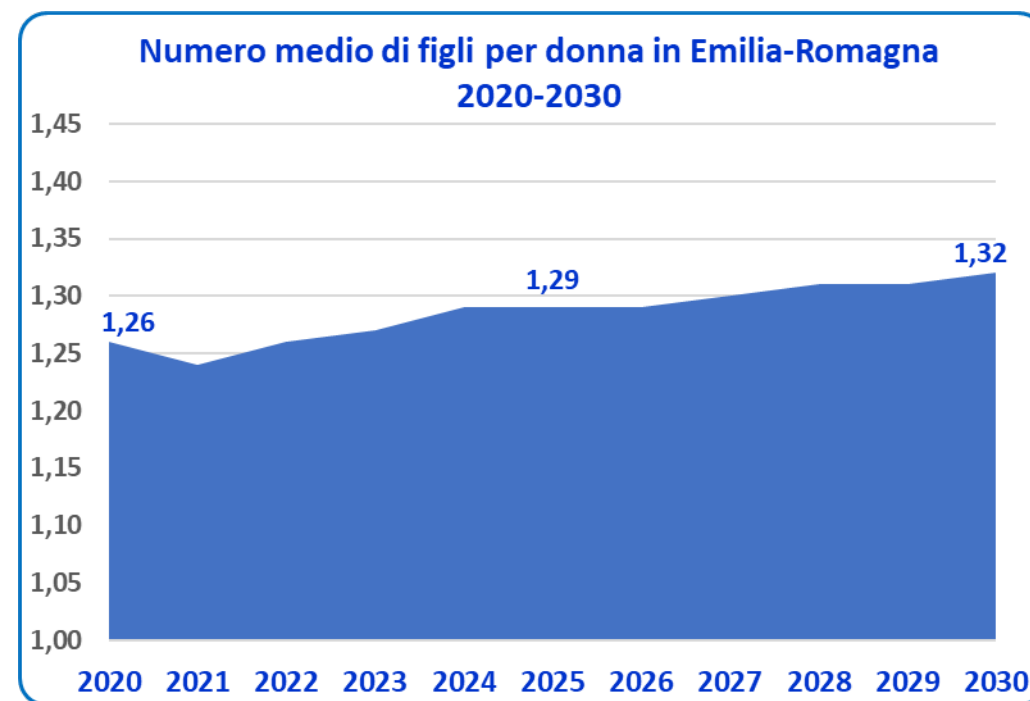
La fecondità prevista in Emilia-Romagna nel periodo 2020-2030

Nello scenario mediano di previsione elaborato dall'Istat si conferma a livello nazionale la tendenza a registrare saldi negativi per il movimento naturale della popolazione sempre più accentuati. Per quanto riguarda in particolare le nascite, superato lo shock di breve periodo imposto della pandemia, esse dovrebbero intraprendere un trend di lieve recupero fino a raggiungere 414.000 unità nel 2030.

In questo periodo la fecondità in Italia viene prevista in rialzo (da 1,24 figli per donna nel 2020 a 1,37 nel 2030). In Emilia-Romagna si ipotizza una tendenza analoga, con il numero medio di figli per donna che passerebbe da 1,26 nel 2020 a 1,29 nel 2025 e infine a 1,32 nel 2030.

L'ammontare totale delle nascite previsto a livello regionale nasce dalla combinazione tra questa ipotesi di ripresa della fecondità e gli scenari di evoluzione della popolazione femminile in età feconda, condizionati negativamente dalle ridotte nascite dei decenni precedenti.

Il numero medio di figli per donna previsto in ogni anno del periodo è rappresentato nel grafico a lato.



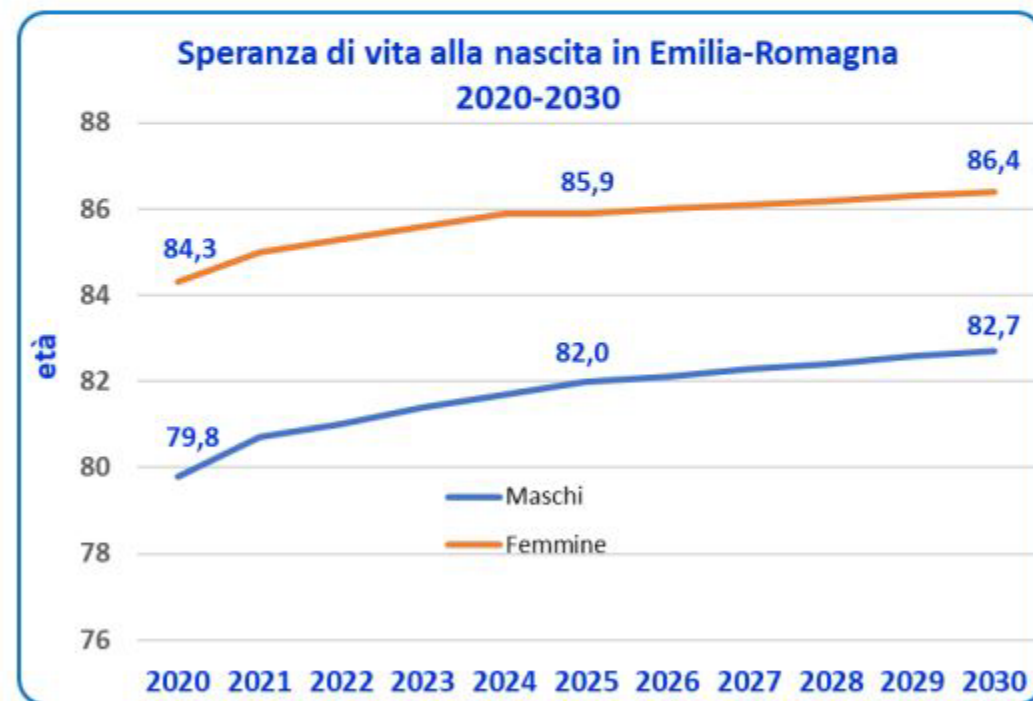
La speranza di vita prevista in Emilia-Romagna nel periodo 2020-2030

Nello scenario mediano di previsione elaborato da Istat in Italia i decessi, una volta riassorbito l'effetto perturbatore della pandemia, dovrebbero proseguire a esprimere la loro connaturata tendenza all'aumento.

Questo risultato è coerente con il progressivo invecchiamento della popolazione, pur in un contesto di buone aspettative sull'evoluzione della speranza di vita (che dovrebbe salire in Italia tra il 2020 e il 2030 da 79,3 a 82,2 anni per gli uomini e da 84,1 a 86,2 anni per le donne).

Anche a livello regionale si ipotizza per il decennio 2020-2030 un andamento positivo della speranza di vita alla nascita, che dopo la pandemia dovrebbe vedere un incremento da 79,8 a 82,7 anni per gli uomini e da 84,3 a 86,4 per le donne confermandosi su livelli lievemente superiori alle medie nazionali.

L'incremento della speranza di vita previsto in ogni anno del decennio è evidenziato nel grafico a lato.

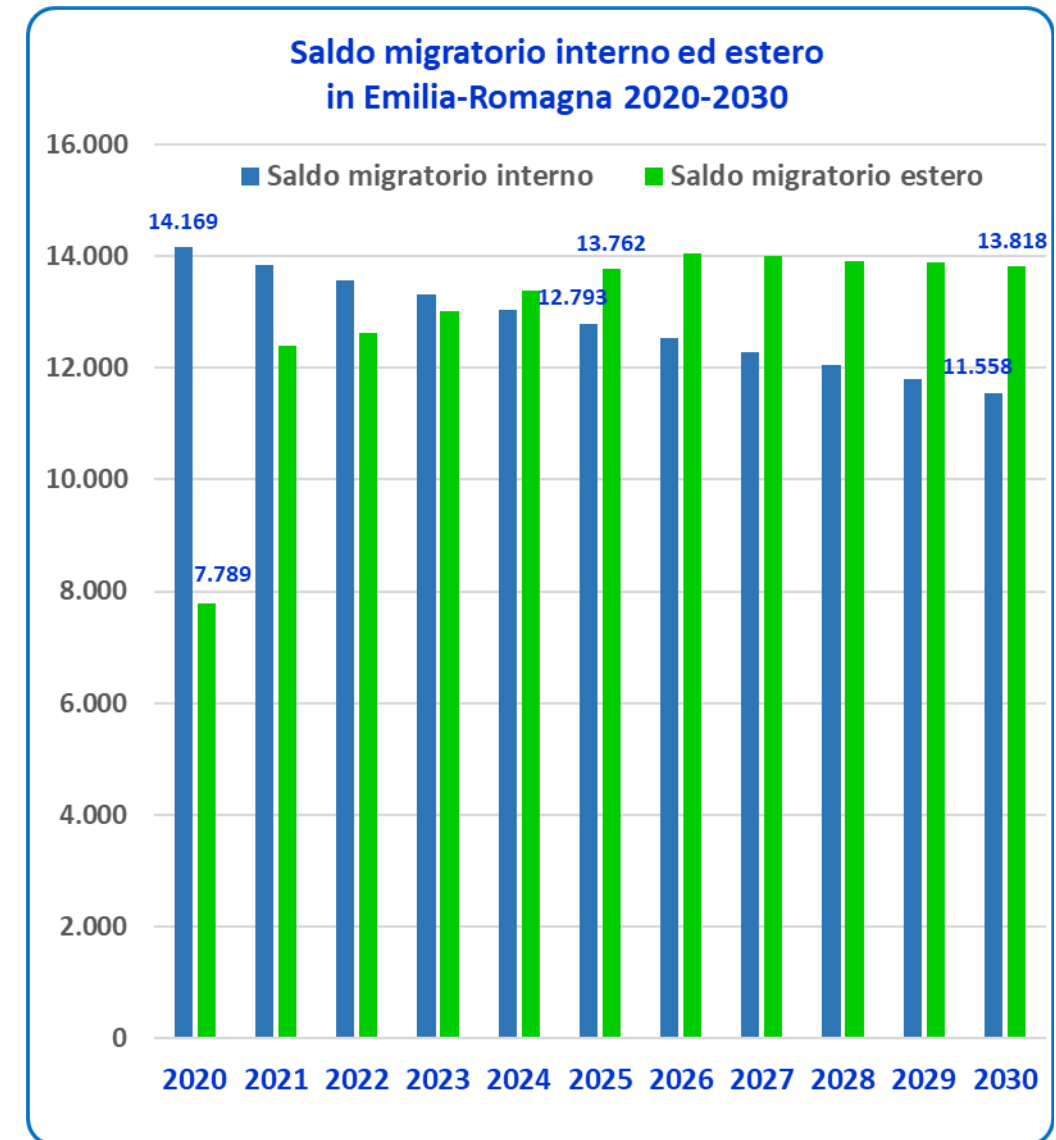


Le dinamiche migratorie previste in Emilia-Romagna nel periodo 2020-2030 2/2

A livello regionale assume una grande importanza anche il saldo migratorio interno, che registra gli spostamenti di residenza che avvengono nel territorio nazionale. L'Emilia-Romagna rappresenta uno dei territori più attrattivi per questi flussi, che provengono in prevalenza dalle regioni meridionali e insulari.

Nello scenario mediano Istat prevede per la nostra regione nel decennio 2020-2030 un saldo migratorio interno sistematicamente positivo, con valori che si riducono progressivamente da 14.169 unità nel 2020 a 12.793 nel 2025 e infine a 11.558 nel 2030.

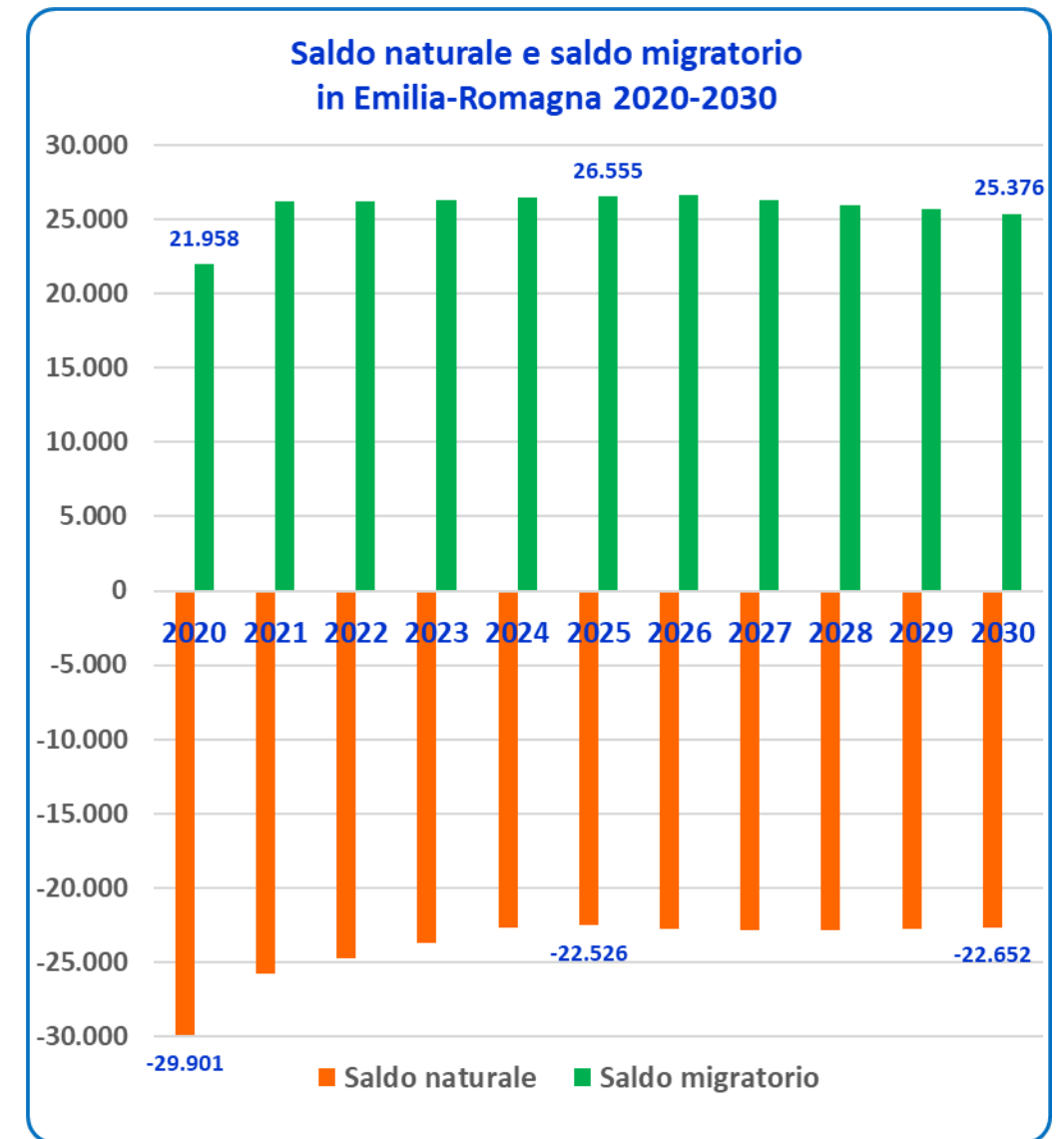
Questa riduzione progressiva del saldo migratorio interno sarà determinata in prevalenza dal declino demografico del Mezzogiorno, già evidenziato in precedenza, che riduce anche la consistenza delle quote di popolazione giovanile intenzionata a spostarsi verso le regioni settentrionali più attrattive.



I saldi naturale e migratorio previsti in Emilia-Romagna nel periodo 2020-2030

Il grafico a lato evidenzia con chiarezza il ruolo che verrà esercitato nel decennio 2020-2030 nella dinamica demografica regionale dal saldo naturale e dal saldo migratorio. Sempre nello scenario mediano ipotizzato da Istat in Emilia-Romagna nel periodo considerato il saldo naturale dovrebbe rimanere sistematicamente negativo, determinando complessivamente una perdita di popolazione di oltre 240.400 unità. Questo sensibile calo di residenti dovrebbe venire più che compensato dal saldo migratorio totale, che tiene conto sia dei movimenti con l'estero sia di quelli interni: nel decennio considerato i flussi migratori in entrata e in uscita dovrebbero infatti determinare complessivamente un aumento dei residenti pari a oltre 258.200 unità.

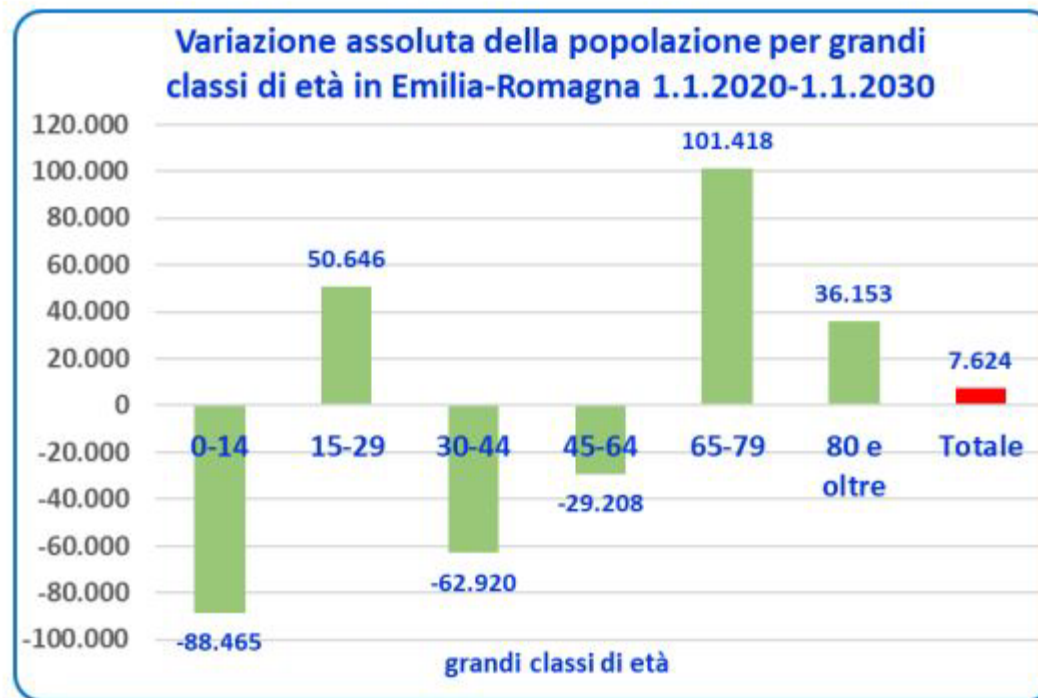
Il lieve incremento della popolazione previsto fra l'1/1/2020 e l'1/1/2030 (+7.624 residenti al netto della correzione censuaria di oltre 10.200 unità operata nel 2020) sarebbe quindi dovuto esclusivamente alla dinamica migratoria, che si conferma il fattore decisivo per comprendere i mutamenti demografici nella nostra regione.



La struttura per età della popolazione prevista in Emilia-Romagna nel periodo 2020-2030 2/3

Infine lo scenario mediano ipotizzato da Istat conferma anche in Emilia-Romagna una sensibile accentuazione del processo di invecchiamento, determinato dall'ulteriore allungamento della speranza di vita alla nascita per gli uomini e le donne evidenziato in precedenza. La popolazione in età da 65 a 79 anni dovrebbe infatti salire di oltre 101.400 unità e forte sarebbe anche l'incremento delle persone più longeve in età superiore ai 79 anni (+36.153 unità).

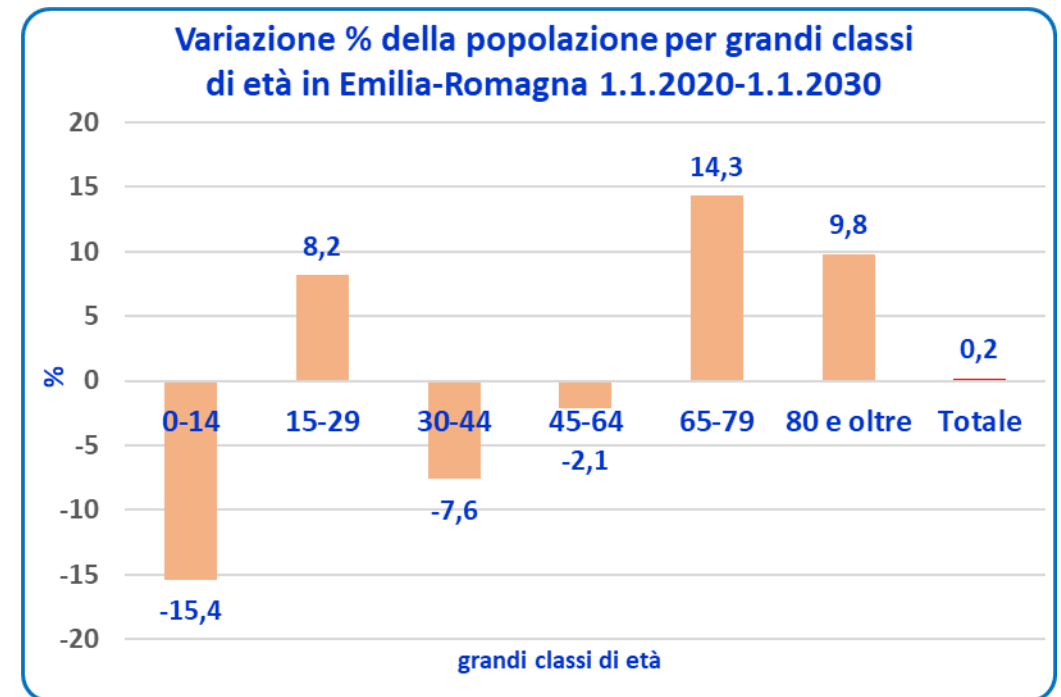
Questi dati confermano che anche in una regione come la nostra, dove si ipotizza una sostanziale stabilità della popolazione residente, proseguiranno nei prossimi anni rilevanti modifiche nell'equilibrio fra le diverse generazioni che debbono essere analizzate con grande attenzione per le inevitabili ripercussioni sociali ed economiche.



La struttura per età della popolazione prevista in Emilia-Romagna nel periodo 2020-2030 3/3

Nel grafico a lato si evidenziano inoltre le variazioni percentuali attese in Emilia-Romagna nel decennio 2020-2030 relativamente alla consistenza delle diverse classi di età della popolazione: in questo modo è possibile comprendere pienamente la dimensione dell'ulteriore modifica nell'equilibrio fra le generazioni che dovrebbe caratterizzare il territorio regionale nel periodo considerato.

Nello scenario mediano ipotizzato da Istat si prevede che nella nostra regione la classe di età 0-14 anni subisca un'ulteriore contrazione del 15,4%, per effetto della persistente bassa fecondità già evidenziata in precedenza. Il processo di “degiovanimento” della popolazione sarebbe solo in parte compensato dall'incremento previsto per la fascia 15-29 anni (+8,2%). Di rilievo sono anche i dati ipotizzati per le fasce centrali della popolazione (30-44 e 45-64 anni), che dovrebbero registrare cali pari rispettivamente a -7,6% e -2,1%. Esce infine pienamente confermato l'ulteriore processo di invecchiamento della popolazione, con un aumento del 14,3% delle persone in età da 65 a 79 anni e del 9,8% per gli individui in età più avanzata (80 anni e oltre).

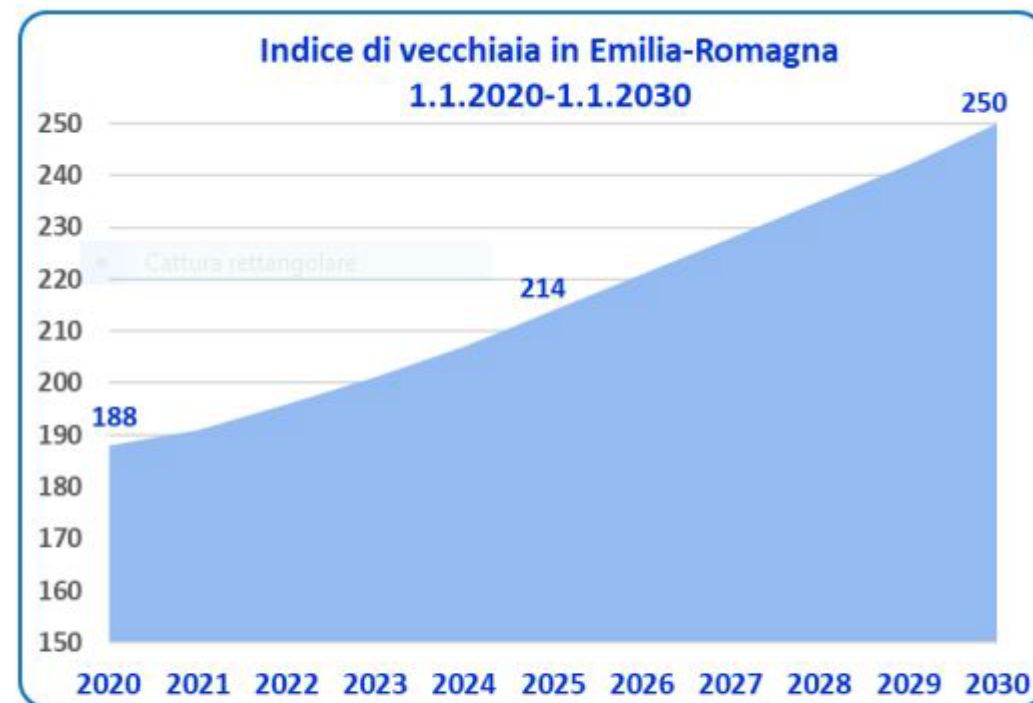


Gli indici di struttura della popolazione in Emilia-Romagna dal 2020 al 2030 1/2

Il forte mutamento degli equilibri fra generazioni evidenziato in precedenza viene sintetizzato con efficacia dall'evoluzione di due significativi indici di struttura della popolazione, documentata dai grafici collocati in questa pagina e nella successiva.

Il primo indicatore è l'indice di vecchiaia, che misura il rapporto fra popolazione anziana e giovanile e permette di conoscere quanti anziani (persone con più di 64 anni) ci sono per ogni 100 giovani in età fino a 14 anni.

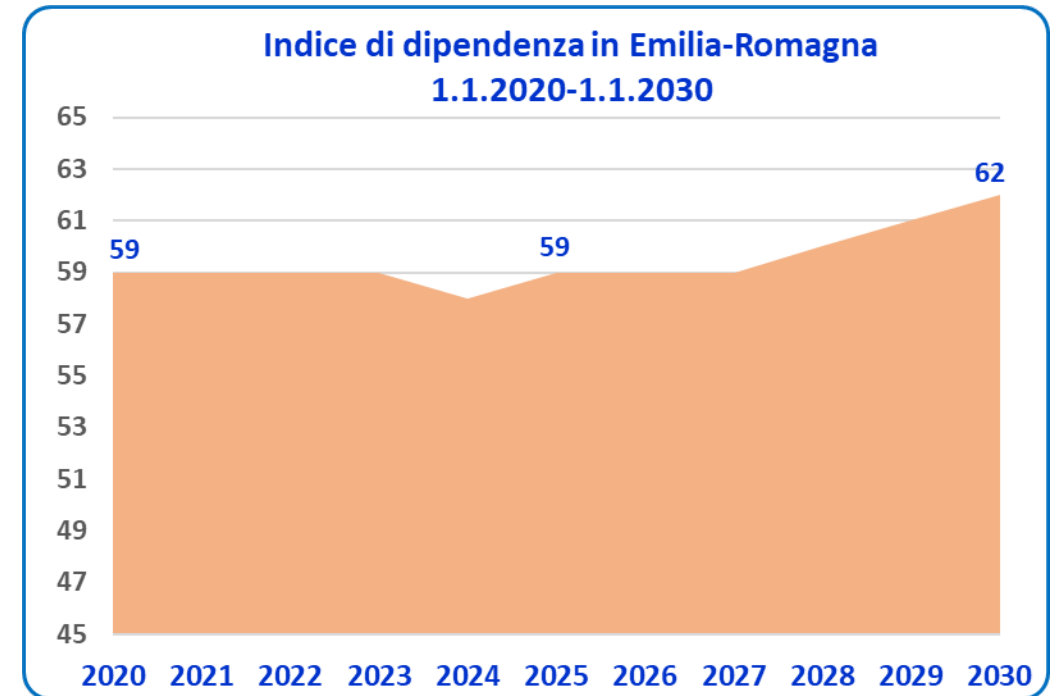
In Emilia-Romagna, nello scenario mediano delle previsioni elaborate dall'Istat, l'indice di vecchiaia dovrebbe salire dal valore già elevato di 188 nel 2020 a 214 nel 2025 e a 250 nel 2030.



Il secondo indicatore è l'indice di dipendenza, che esprime il rapporto fra la popolazione inattiva (giovani fino a 14 anni e anziani) e la popolazione potenzialmente attiva (persone in età fra 15 e 64 anni).

Nel 2020 nella nostra regione l'indice di dipendenza presentava un valore di 59 persone inattive per ogni 100 potenzialmente attive e dovrebbe rimanere stabile fino al 2025 e poi salire, per effetto delle trasformazioni demografiche ipotizzate, a 62 nel 2030.

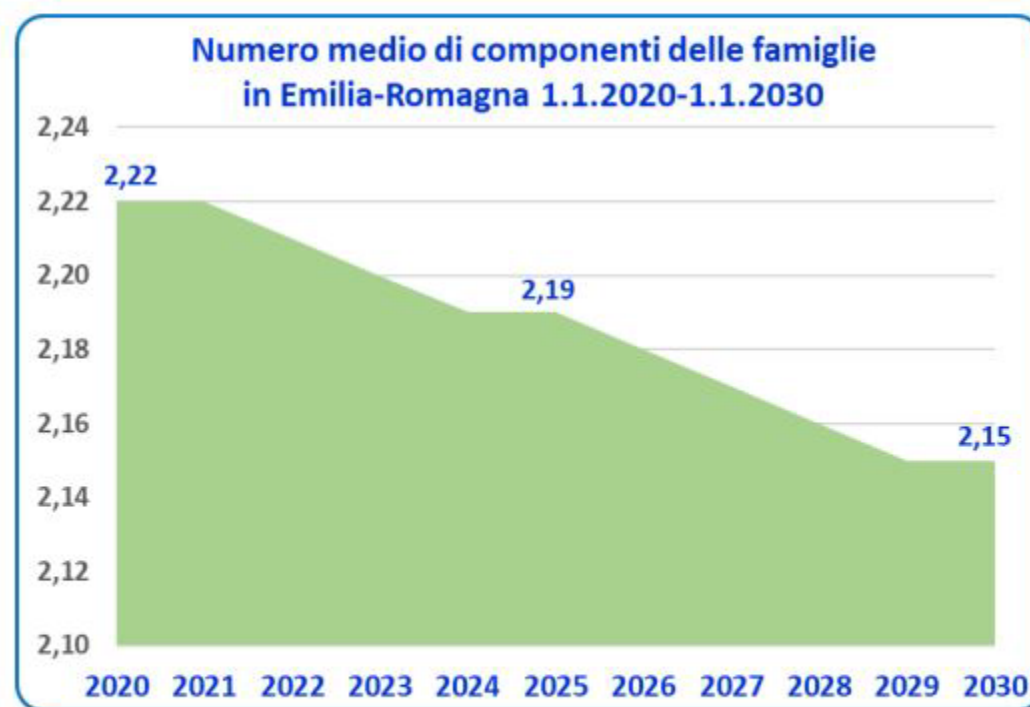
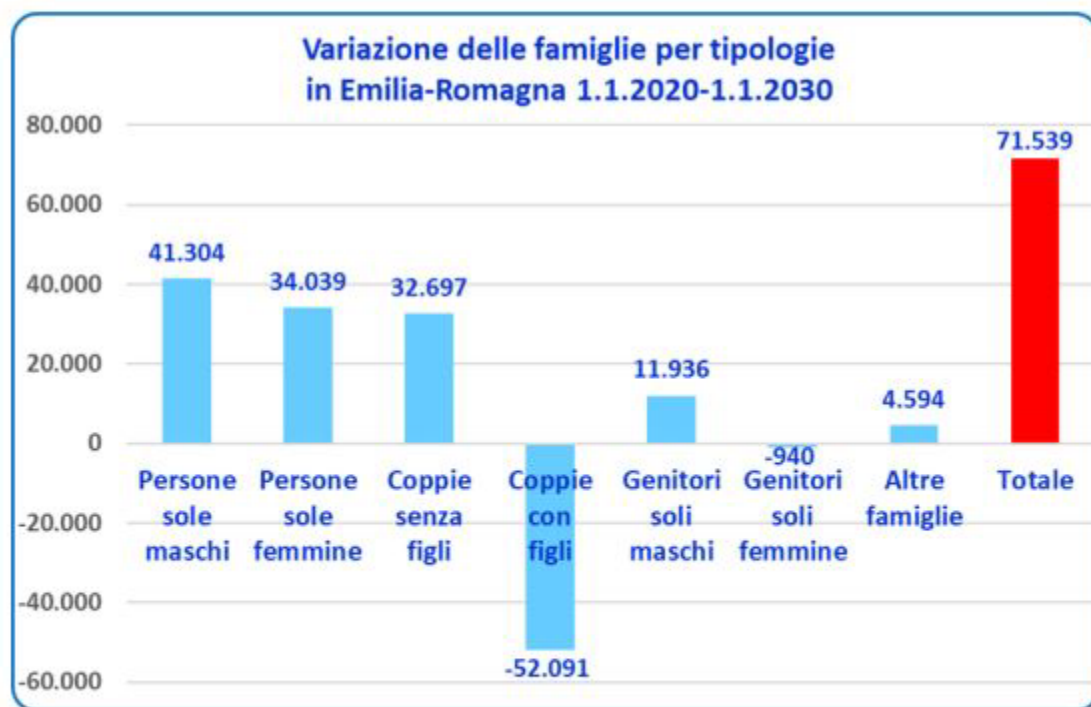
Nel decennio considerato dovremmo quindi assistere in Emilia-Romagna a un sensibile aggravamento del rapporto quantitativo fra anziani e giovani e a un incremento più lieve dell'indice che misura invece l'equilibrio tra persone inattive e quelle potenzialmente attive.



Le famiglie previste in Emilia-Romagna nel periodo 2020-2030

2/2

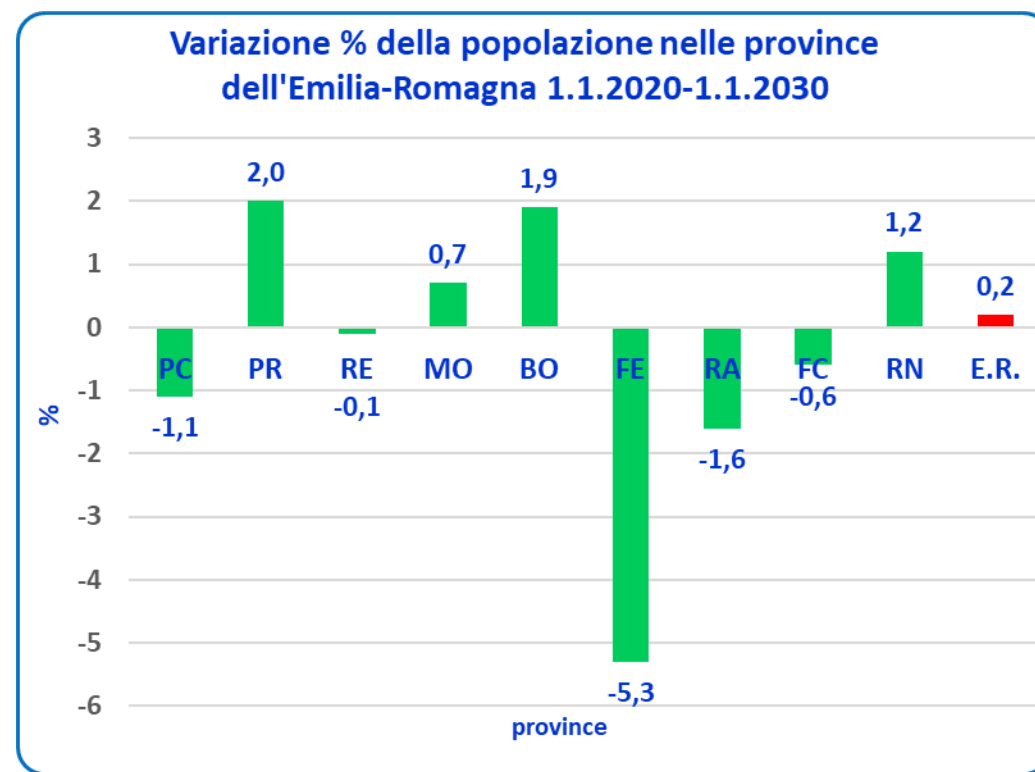
Questa ulteriore frammentazione dei nuclei familiari dovrebbe provocare una contrazione della dimensione media familiare, che dovrebbe scendere come evidenziato nel grafico a destra dal valore già molto basso di 2,22 componenti per nucleo nel 2020 a 2,19 nel 2025 e a 2,15 nel 2030. L'impatto sociale di questi mutamenti nella struttura dei nuclei familiari sarà rilevante e dovrà essere analizzato con attenzione nei diversi aspetti, per adeguare i servizi pubblici e privati e gli interventi di sostegno rivolti alle famiglie.



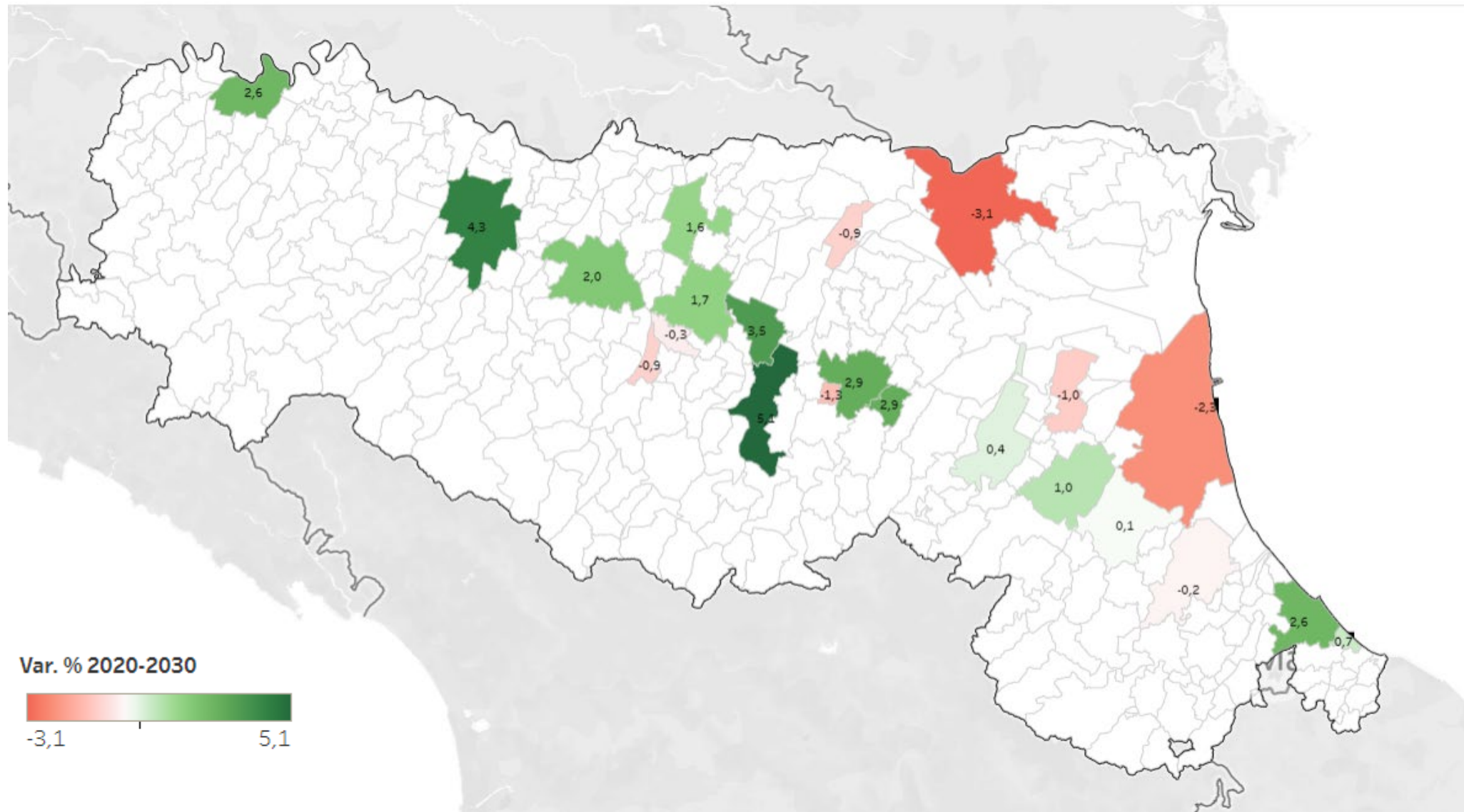
La popolazione prevista nelle province della regione al 2030

Un altro importante elemento di novità nel modello previsionale realizzato da Istat è la diffusione, limitatamente al periodo 2020-2030 e con riferimento al solo scenario mediano, di previsioni demografiche articolate per sesso e classi quinquennali di età anche a livello comunale. Tali previsioni derivano le ipotesi evolutive riguardo alla fecondità, alla sopravvivenza e alla migratorietà dalle previsioni regionali illustrate in precedenza, secondo un approccio di redistribuzione dall'alto verso il basso e sempre con carattere probabilistico. Grazie a questa innovazione metodologica è possibile per la prima volta analizzare in questa nota alcuni aspetti della probabile evoluzione demografica di breve periodo per le nove province dell'Emilia-Romagna e per tutti i comuni della regione con popolazione superiore ai 30.000 abitanti.

Un primo dato che analizziamo è quello relativo alla variazione della popolazione residente totale attesa a livello provinciale nel periodo 2020-2030. Come appare chiaro dal grafico a lato e dalla Tavola 4 nell'Appendice statistica la situazione si presenta molto diversificata: gli incrementi demografici più forti si dovrebbero registrare nelle province di Parma (+2%) e Bologna (+1,9%), seguite da Rimini (+1,2%) e Modena (+0,7%); i cali di popolazione più intensi dovrebbero invece riguardare la provincia di Ferrara (-5,3%), seguita a larga distanza da Ravenna (-1,6%), Piacenza (-1,1%), Forlì-Cesena (-0,6%) e Reggio nell'Emilia (-0,1%).



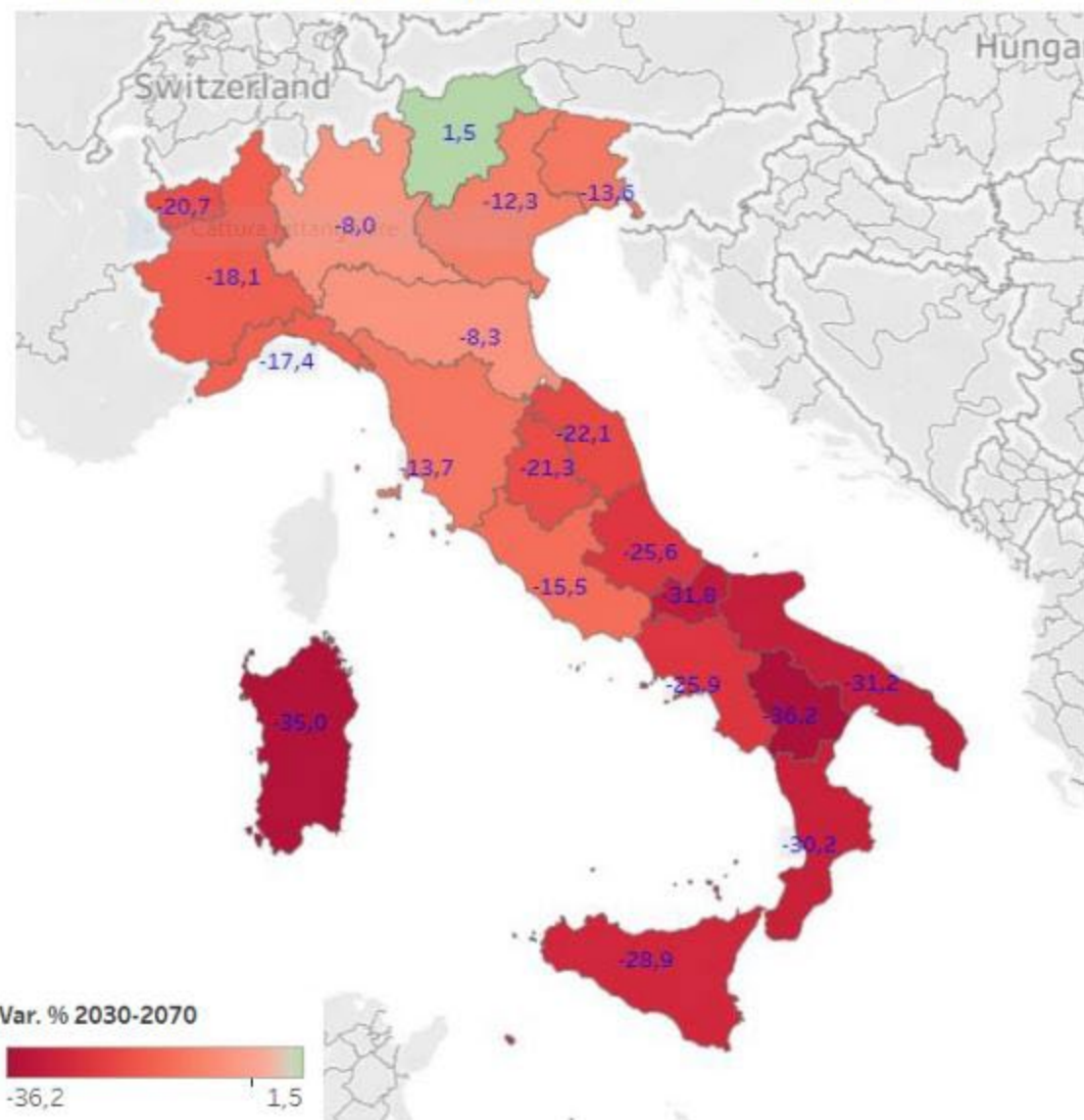
1.1.2020-1.1.2030



Anche nelle regioni centrali il declino sarebbe generalizzato, con i cali di popolazione più intensi ancora una volta nelle Marche (-22,1%) e in Umbria (-21,3%).

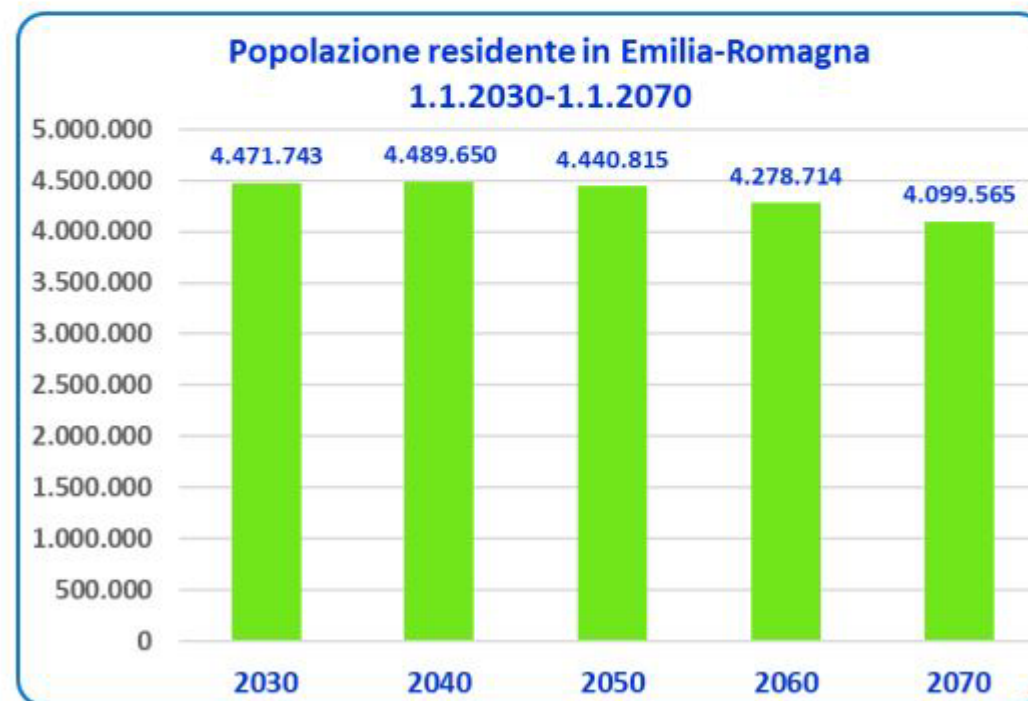
Al Nord la situazione si presenterebbe più articolata, con riduzioni dei residenti particolarmente intense in Valle d'Aosta (-20,7%), Piemonte (-18,1%) e Liguria (-17,4%) e leggermente più contenute in Friuli-Venezia Giulia (-13,6%) e Veneto (-12,3%). In questo scenario di generalizzata crisi demografica l'unica eccezione positiva sarebbe rappresentata dal Trentino-Alto Adige, dove si ipotizza un lieve incremento di popolazione residente (+1,5%). Il calo dei residenti coinvolgerebbe anche regioni caratterizzate da una forte capacità di attrazione dei movimenti migratori, quali la Lombardia (-8% di residenti) e l'Emilia-Romagna (-8,3%).

Variazione % della popolazione 1.1.2030-1.1.2070



Il grafico a lato evidenzia per la nostra regione come si potrebbe articolare nel tempo il calo di popolazione previsto nello scenario mediano: da 4.471.743 residenti nel 2030 si salirebbe leggermente fino a 4.489.650 nel 2040 e poi inizierebbe il declino (4.440.815 nel 2050, 4.278.714 nel 2060 e infine 4.099.565 nel 2070). In Emilia-Romagna la fase di lieve espansione demografica della popolazione, prevista per il decennio 2020-2030, proseguirebbe quindi fino al 2040 e poi si avrebbe una progressiva inversione della tendenza, con un calo di residenti atteso nel trentennio 2040-2070 pari a oltre 390.000 unità (che sono oggi, a titolo di esempio, la dimensione demografica della città di Bologna).

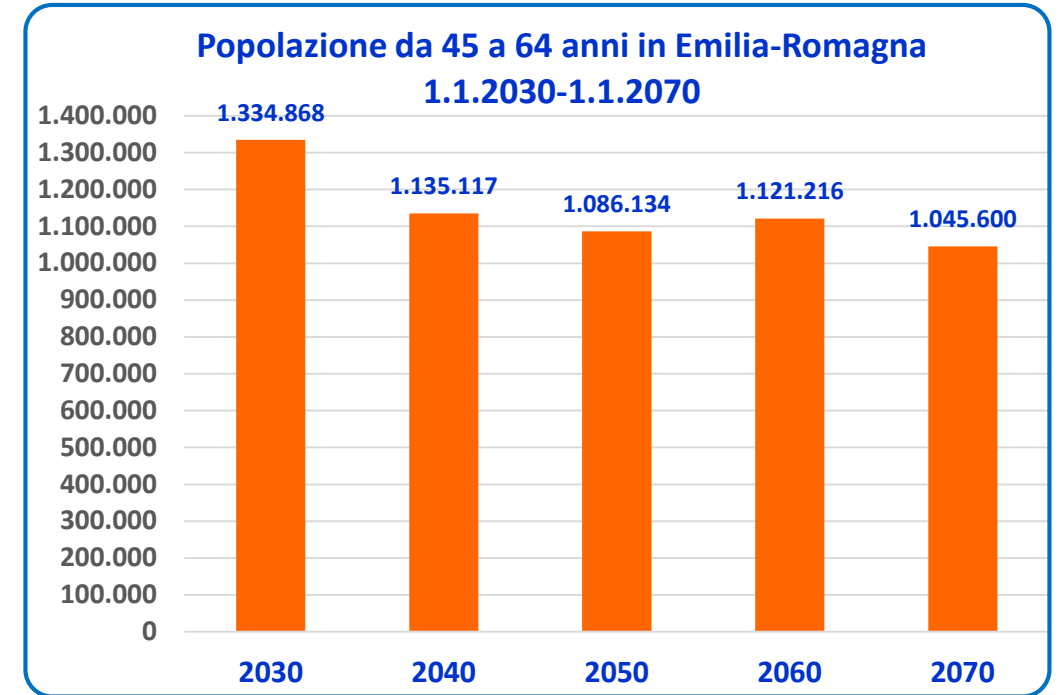
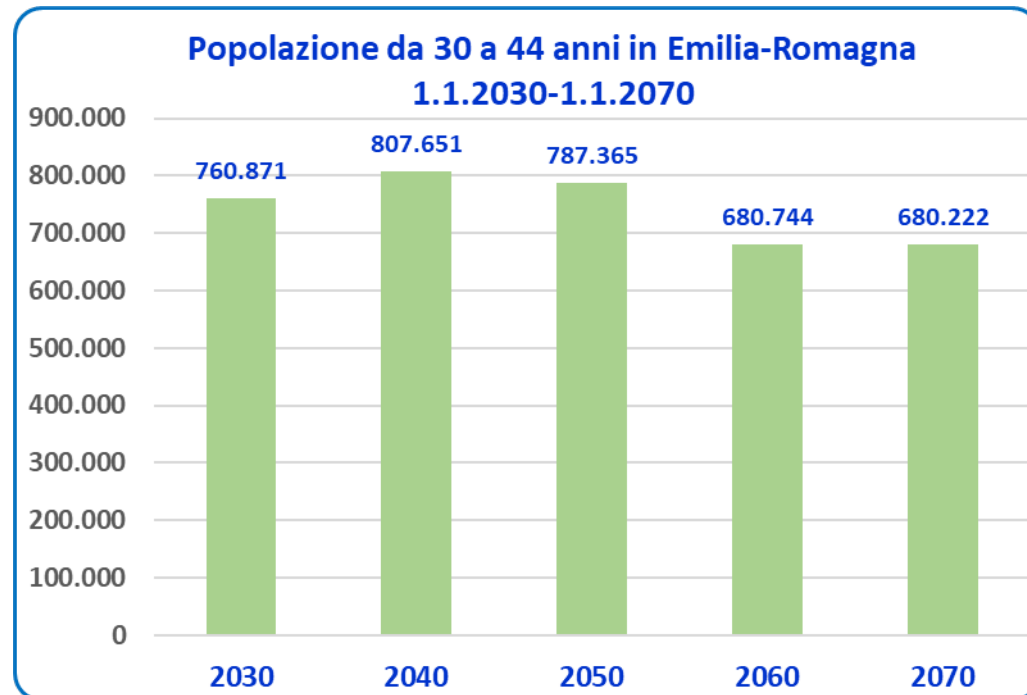
Pur con grande cautela nell'interpretazione di queste tendenze di medio e lungo periodo, appare però inevitabile sottolineare l'elevata probabilità di un forte calo di popolazione a livello nazionale, di un drammatico declino demografico del Mezzogiorno e di una rilevante contrazione dei residenti in molte regioni centrali e settentrionali. Nella nostra regione la fase di calo dei residenti dal 2040 avrebbe rilevanti implicazioni sull'equilibrio fra le generazioni e forti rischi sul tessuto sociale ed economico di larga parte del territorio regionale già oggi più fragile da un punto di vista demografico (l'Appennino emiliano e romagnolo, larga parte della provincia di Ferrara e alcuni territori della Romagna).



La struttura per età della popolazione prevista in Emilia-Romagna nel periodo 2030-2070 3/5

La classe di età successiva da 30 a 44 anni dovrebbe invece conoscere una tendenza positiva fino al 2040 (da 760.871 a 807.651 unità) e poi un significativo calo, che vedrebbe al 2070 ridursi la sua consistenza a 680.222 unità.

Una riduzione ancora più marcata dovrebbe riguardare la fascia di popolazione da 45 a 64 anni, investita da una tendenza negativa che vedrebbe ridurre l'ammontare totale da 1.334.868 unità nel 2030 fino a 1.045.600 nel 2070. Nello scenario mediano di previsione Istat si ipotizza quindi a medio e lungo termine una sensibile riduzione delle fasce di popolazione che presentano i tassi di attività maschili e femminili più elevati e rappresentano quindi il “cuore” delle energie lavorative disponibili per la produzione di beni e servizi.

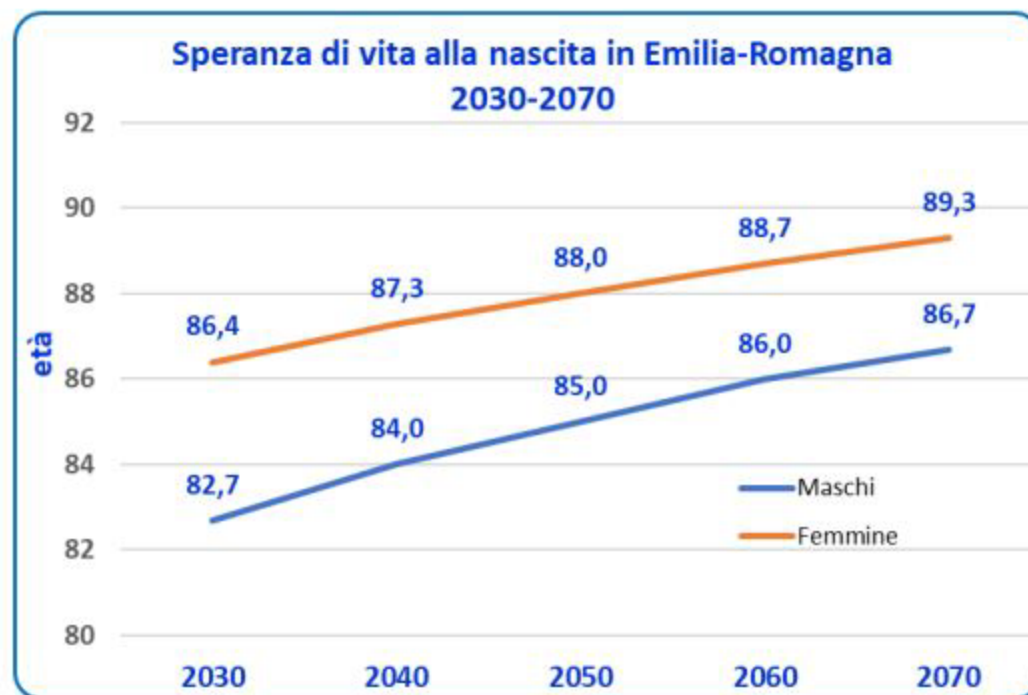


La speranza di vita prevista in Emilia-Romagna nel periodo 2030-2070

Per quanto riguarda i decessi il parametro decisivo è rappresentato dalla speranza di vita alla nascita (vedi grafico in basso): il modello previsionale di Istat ipotizza nello scenario mediano un andamento favorevole sia per quella maschile (da 82,7 anni nel 2030 a 86,7 nel 2070) sia per quella femminile (da 86,4 anni nel 2030 a 89,3 nel 2070).

Come appare evidente da queste considerazioni le ipotesi prospettate da Istat per la futura evoluzione delle nascite e dei decessi implicano sfide rilevanti: la risalita della fecondità richiede infatti l'implementazione strutturale di interventi a favore delle famiglie con figli e a sostegno dell'occupazione femminile; l'ulteriore allungamento della durata della vita per le donne e gli uomini richiama con forza l'esigenza di servizi sanitari e assistenziali di grande qualità per promuovere una buona longevità e ridurre la quota di vita passata in condizioni di non piena salute e autonomia.

Più in generale conseguire effettivamente questi importanti risultati richiede una profonda trasformazione dell'attuale modello di vita sociale e sviluppo economico, che restituisca alle attività di cura delle persone fragili (in primo luogo bambini e persone longeve) quella centralità e dignità che meritano. In questo contesto diventa anche sempre più decisivo un mutamento radicale negli equilibri di genere in queste attività di cura, che offra alle donne opportunità di partecipazione alla vita sociale ed economica coerenti con gli elevati livelli di istruzione e formazione conseguiti.



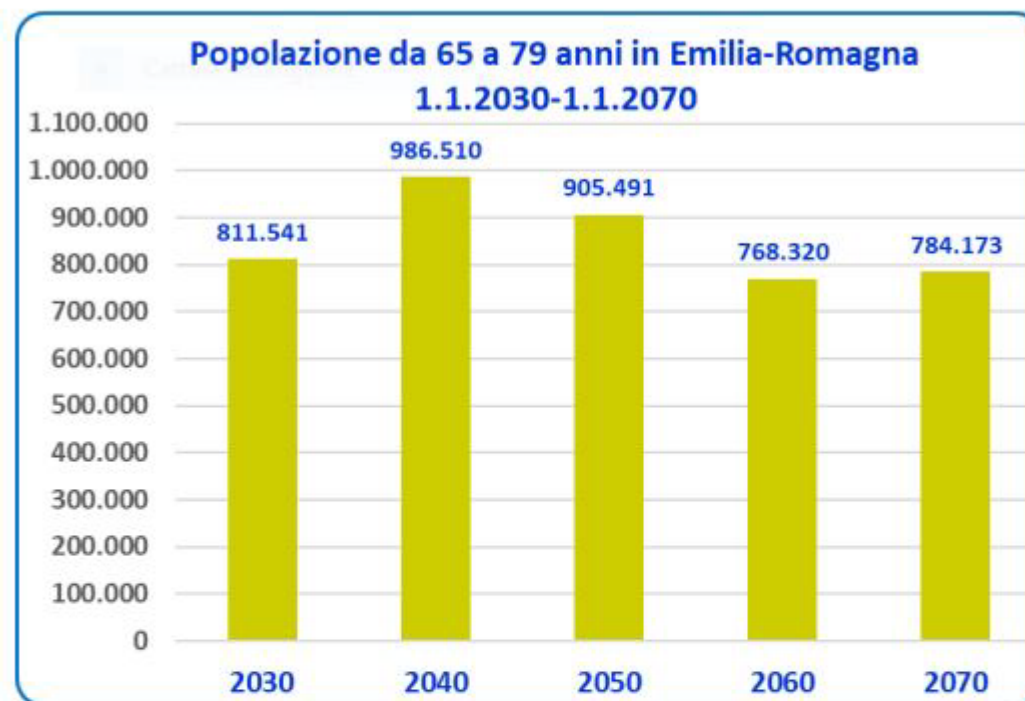
La struttura per età della popolazione prevista in Emilia-Romagna nel periodo 2030-2070 4/5

L'altra tendenza che emerge con elevata probabilità dallo scenario previsionale è l'ulteriore rilevante invecchiamento della popolazione.

Per la fascia di età da 65 a 79 anni si ipotizza infatti una forte crescita fra il 2030 e il 2040 (da 811.541 a 986.510 unità) e successivamente un calo che dovrebbe portare al 2070 l'ammontare di questo contingente a 784.173 unità.

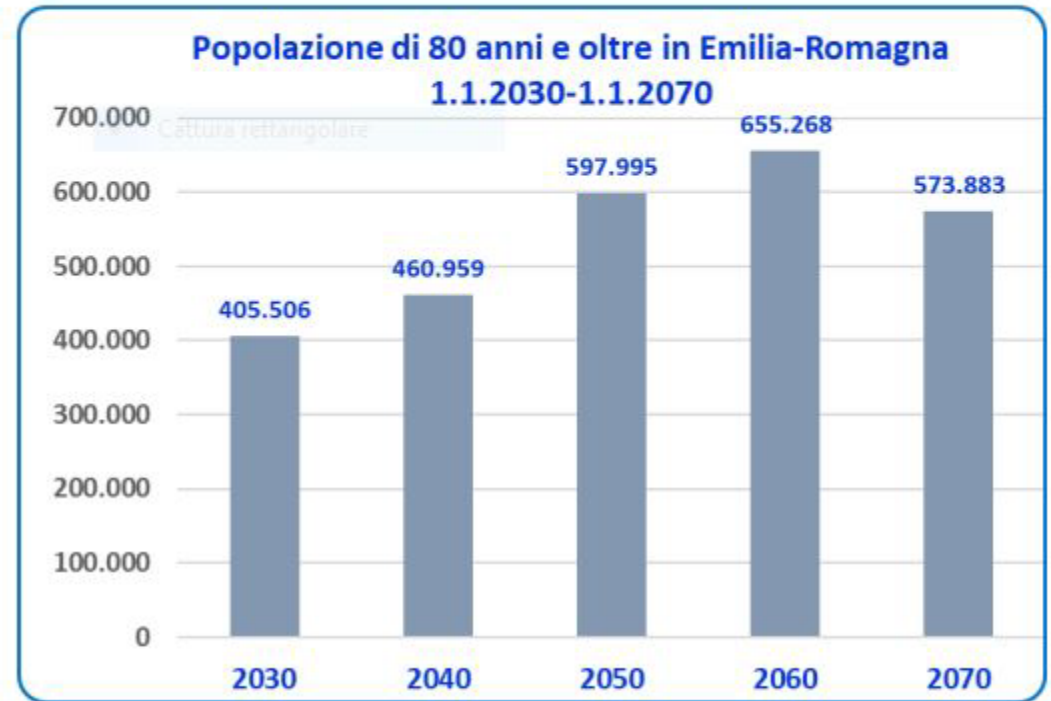
La previsione relativa a questa fascia di età è condizionata in modo decisivo dal progressivo ingresso nell'età anziana delle generazioni di donne e uomini particolarmente numerose nate nel periodo del baby-boom, che caratterizzò in particolare gli anni Sessanta del secolo scorso.

Il transito di queste generazioni verso età ancora più avanzate spiega anche l'andamento previsto per la fascia di età più longeva, in età superiore ai 79 anni.



Per questo insieme di popolazione lo scenario mediano ipotizza una crescita molto sostenuta fra il 2030 e il 2060 (da 405.506 a 655.268 unità) e una successiva contrazione, che dovrebbe portare al 2070 l'ammontare totale delle persone in età da 80 anni e oltre a 573.883 unità.

Questa tendenza al forte invecchiamento della popolazione appare molto probabile, perché è determinata dalla progressiva entrata in queste classi di età di generazioni molto numerose già presenti al momento attuale tra gli abitanti della regione.



Le persone anziane dovrebbero quindi raggiungere un'incidenza sulla popolazione totale pari a circa un terzo, condizionando così in modo rilevante le prospettive di sviluppo sociale ed economico del nostro territorio e le necessarie evoluzioni dei modelli residenziali e delle reti dei servizi rivolte alle persone.

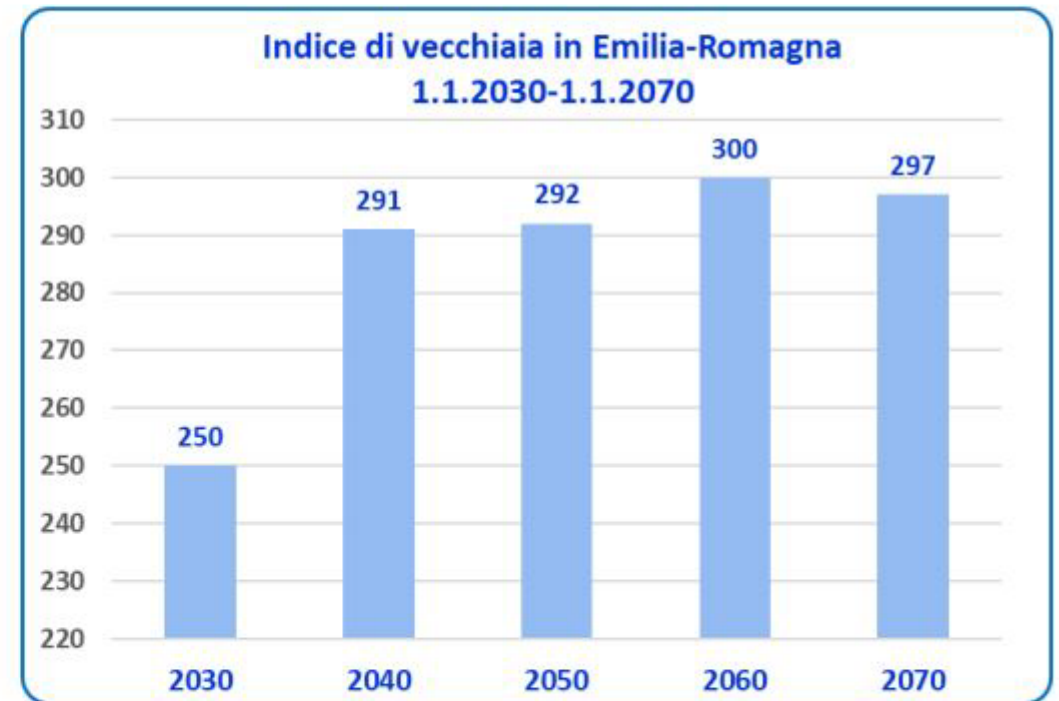
Bisogna infine segnalare che la crescente longevità della popolazione potrebbe determinare un ulteriore processo di frammentazione dei nuclei familiari: le previsioni Istat sullo sviluppo delle famiglie (elaborate fino al 2040 con riferimento allo scenario mediano) ipotizzano infatti in Emilia-Romagna nel decennio 2030-2040 un'ulteriore espansione degli uomini e delle donne che vivono soli e delle coppie senza figli, mentre si ridurrebbe ulteriormente la presenza delle coppie con figli.

Gli indici di struttura della popolazione in Emilia-Romagna dal 2030 al 2070 1/2

Il commento precedente sull'evoluzione delle diverse classi di età ipotizzata in Emilia-Romagna nel periodo 2030-2070 ha messo in evidenza la profonda trasformazione degli equilibri fra le diverse generazioni, che rappresenta sicuramente il maggiore elemento di novità e pone le sfide più impegnative per affrontare con successo la transizione demografica. Un'efficace sintesi di questo profondo mutamento della struttura della popolazione viene offerta dall'analisi di due indicatori, che abbiamo già visto in precedenza esaminando le tendenze del decennio 2020-2030.

L'indice di vecchiaia esprime il numero di persone in età superiore a 64 anni per ogni 100 bambini tra 0 e 14 anni e dovrebbe salire nel periodo considerato da un valore di 250 nel 2030 a 291 nel 2040, a 292 nel 2050 e infine a 300 nel 2060 per poi scendere lievemente a 297 nel 2070 (vedi grafico a lato).

Per alcuni decenni avremo quindi nella nostra regione una presenza di persone anziane quasi tripla rispetto alla consistenza della fascia più giovane della popolazione.



Gli indici di struttura della popolazione in Emilia-Romagna dal 2030 al 2070 2/2

L'indice di dipendenza esprime invece il rapporto fra le persone inattive (giovani tra 0 e 14 anni e anziani con più di 64 anni) e quelle potenzialmente attive, comprese tra 15 e 64 anni.

Nel periodo considerato il valore di questo indice dovrebbe salire in modo molto accentuato fra il 2030 e il 2050 (da 62 a 83) e poi invertire la tendenza, scendendo fino a 79 nel 2070 (vedi grafico a lato).

Gli andamenti ipotizzati per questi due importanti indici di struttura della popolazione testimoniano con efficacia la dimensione del mutamento demografico atteso e la complessità delle sfide da affrontare per adeguare molti aspetti della vita sociale ed economica a questa inedita configurazione della popolazione.

